

# Pd, le condizioni per Torino “Soluzione in tempi rapidi ma ampiamente condivisa”

Tra Lo Russo e Salizzoni Roma preferirebbe l'accordo su un terzo nome  
Ora sta ai fronti contrapposti aprire una trattativa o andare alla conta

**BERNARDO BASILICIMENINI**

Un via libera che potrebbe però ottenere l'effetto opposto. L'incontro tra il Partito democratico torinese, quello regionale e il livello nazionale era un passaggio obbligato per rompere lo stallo in cui è finito il centrosinistra cittadino, che ancora deve sciogliere le riserve sui candidati, mentre nello schieramento opposto Paolo Damilano è entrato nel vivo della campagna elettorale. L'esito della riunione è contenuto in una nota: «Gli esponenti della segreteria nazionale hanno auspicato che si possa giungere all'individuazione del candidato attraverso un accordo politico, che passi tramite un'ampia condivisione nel partito e nella coalizione, e si sono messi a disposizione per sostenere questo percorso». Altrimenti ci sono le primarie. E se questo sembra un nulla osta, nei fatti rischia di sortire l'effetto contrario.

Perché tra i Dem, al momento, un accordo a oggi non c'è. Dal nazionale il messaggio sembra chiaro: scegliere in fretta ma senza strappi e divisioni. Lo si potrebbe tradurre in altro modo: mettere da par-

te i candidati finora in campo - Stefano Lo Russo e Mauro Salizzoni, ma anche Enzo Lavolta e Gianna Pentenero -, nessuno dei quali soddisfa i requisiti, e ripartire da capo alla ricerca di un nome che accontenti tutti o scontenti il meno possibile. Oppure sia così autorevole da silenziare i veti: non a caso è ripartito il pressing su Andrea Giorgis.

Ma è una lettura che non tutti sposano. Ad esempio il fronte che sostiene Lo Russo ritiene che il capogruppo in Comune soddisfi già i requisiti dal momento che su di lui convergono buona parte dei gruppi dirigenti locali, i tre ex sindaci, molti eletti nei quartieri e gli alleati centristi - Moderati, Azione e Italia Viva - non sono ostili.

Di sicuro c'è che Roma non imporrà la linea né il nome. Altrettanto certo - o probabile - che non accetterà soluzioni laceranti o troppo lontane da quello che resta l'orizzonte della segreteria Zingaretti, vale a dire l'alleanza con Movimento 5 Stelle e Leu. Ecco perché se le trattative non giungeranno a buon fine, le primarie torneranno sul tavolo. Ieri è stato confermato che la piattaforma non sarà pronta pri-

ma della fine del mese, il che vuol dire che tra regolamenti e raccolte firme si voterebbe a fine marzo. Una data molto lontana, come ribadisce lo stesso Pd, parlando dei «tempi che diventano sempre più stretti». Ma in assenza della sintesi è una strada percorribile visto anche che qualsiasi risultato uscisse dalla consultazione dovrebbe essere accettato da tutti. Senza contare che con l'allarme degli esperti sulla variante inglese del Covid si torna a parlare di un rinvio del voto a dopo l'estate.

Insomma, se la necessità di chiudere la partita è avvertita pressoché unanimemente, la conclusione è lontana. Nel frattempo, ieri si è tenuto il secondo incontro organizzato da Moderati e Lista Monviso tra i nomi che hanno offerto la loro disponibilità a candidarsi. Presenti, stavolta, Igor Boni (Radicali), Enzo Lavolta e Gianna Pentenero, questi ultimi del Pd. Tutti e tre hanno chiesto che si proceda in direzione delle primarie, con Lavolta che ha ribadito nuovamente come i Dem torinesi debbano sondare la via di un accordo con il Movimento 5 Stelle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8395 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

